

Giornata della Memoria, Belcaro: "Il compito della memoria si fa sempre più difficile"

Data: Invalid Date | Autore: Valentina Noto



LA MEMORIA COME FATTO POLITICO, RESPONSABILITA' COLLETTIVA

Intorno a mezzogiorno del 27 gennaio 1945 quattro giovani soldati dell'Armata Rossa, a cavallo, giunsero per primi ai cancelli di Auschwitz. La testimonianza di Primo Levi tratta dal libro *La Tregua*:

“Non salutavano, non sorridevano; apparivano oppressi, oltre che da pietà, da un confuso ritegno, che sigillava le loro bocche, e avvinceva i loro occhi allo scenario funereo. Era la stessa vergogna a noi ben nota, quella che ci sommergeva dopo le selezioni, ed ogni volta che ci toccava assistere o sottostare a un oltraggio: la vergogna che i tedeschi non conobbero, quella che il giusto prova davanti alla colpa commessa da altrui, e gli rimorde che esista, che sia stata introdotta irrevocabilmente nel mondo delle cose che esistono, e che la sua volontà buona sia stata nulla o scarsa, e non abbia valso a difesa”.

Quei soldati si trovarono davanti a settemila superstiti ridotti a pelle e ossa, che vagavano in un campo di morte, centinaia di migliaia di abiti e otto tonnellate di capelli umani come prime tracce dello sterminio dove avevano trovato la fine della loro esistenza oltre un milione e mezzo di persone. All'ingresso una scritta surreale, orrendamente beffarda, Arbeit macht frei: “il lavoro rende liberi”.

Niente nella storia degli uomini è equiparabile all'olocausto, nessuna rappresentazione infernale

fantasiosa riesce ad essere spaventosa quanto l'irraccontabile realtà che avveniva all'interno di quel filo spinato. A 78 anni di distanza dai fatti sono ormai pochissimi i testimoni diretti viventi. Il compito della memoria si fa sempre più difficile all'interno di una società che legge quei fatti come lontani dal proprio presente, inverosimili rispetto alla propria realtà e quindi percepiti come non replicabili. Un riconoscimento di condanna unanime che è diventato ormai un esercizio retorico, poco strutturato di vera conoscenza della storia e degli accadimenti. Mai ho pensato che il certamente condannabile revisionismo o peggio ancora il negazionismo complottista di sparuti idioti fossero i reali nemici della Memoria. Mi spaventa molto di più l'indifferenza della maggioranza delle persone. Essere indifferenti a quell'orrore, non prendere coscienza con fatti che, proprio perché accaduti, siamo certi della possibilità che possano riaccadere, contribuisce a leggere con la stessa indifferenza gli episodi attuali d'intolleranza, d'odio e di discriminazione, fra l'altro alimentati da forze politiche spregiudicate. Una feroce indifferenza che contribuisce a far vivere con distacco una nuova pericolosissima guerra nel cuore dell'Europa, quasi come fosse un film, un fronte distinto fra buoni e cattivi che cambiano ruolo a seconda della prospettiva di chi racconta, dove i governi convivono tranquillamente con dichiarazioni e intenzioni politiche dove la parola pace non trova quasi più spazio. Ecco perché sarebbe bello assistere oggi ad una Memoria che viaggi attraverso i nuovi mezzi di comunicazione, che diventi virale nei reel e nelle storie dei social, che aiuti le nuove generazioni a porsi domande, a chiedere, a fare ricerca. La scuola non può essere lasciata da sola in questo. La Memoria è un fatto politico, non è un insieme di storie e nozioni da imparare: è portatrice di giudizi e valori che diventano punti cardinali per orientarci nel presente. La Memoria è una responsabilità collettiva che va alimentata prendendo posizione sempre, non soltanto nel giorno dedicato come alibi per la propria coscienza.

Scrivendo Levi in *Se questo è un uomo* che parte del nostro esistere ha sede nelle anime di chi ci accosta: ecco perché è non-umana l'esperienza di chi ha vissuto giorni in cui l'uomo è stato una cosa agli occhi dell'uomo. Basterebbe davvero esercitarsi in un compito eterno e mai risolto: vedere sé stessi negli occhi di qualsiasi uomo.

Nunzio Belcaro, Presidente Commissione Cultura, Comune di Catanzaro